ALESSANDRO ANDREOLLI, TIZIANO BERTÈ*

IL PAESAGGIO DELLO ZUGNA. RECUPERO E VALORIZZAZIONE DEI SITI STORICI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Premessa

Il tema assegnato a questo intervento prevedeva di recuperare e valorizzare i siti storici della Prima Guerra Mondiale sul Monte Zugna a Rovereto[1].

Il tema è compreso tra due estremi: uno generale – la dimensione simbolicamente "Mondiale" della guerra –, l'altro particolare – la determinazione concreta della Guerra su un territorio specifico, lo Zugna[2]. Allo stesso modo, cosi come quello dello Zugna è uno dei settori sui quali si è combattuta la Grande Guerra, quello storico è uno dei livelli di lettura del paesaggio della montagna. Il carattere identitario[3] dello Zugna, che si esprime nella bellezza del suo paesaggio, è determinato dalla presenza di vari livelli o piani di lettura; questi si determinano in figure che li rappresentano (Fig. 1):

- livello geomorfologico, nella differenza dei versanti Vallarsa e Vallagarina;
- livello geologico, con la grande frana dei Lavini;
- livello paleontologico, con le numerose piste dei dinosauri;
- livello storico, legato al sistema di opere della Prima guerra mondiale, imperniato sulla strada che sale alla cima;
- livello antropico, con i sistemi di percorsi legati alla monticazione e all'utilizzo del territorio: l'antica mulattiera, le pozze d'alpeggio, le malghe;
- livello letterario, con la "ruina" di Dante;
- livello botanico-naturalistico, per la presenza di ampie zone con specie rare; attualmente, rappresentato da un fitto bosco.

Tutti questi livelli convergono sul crinale della montagna, il quale viene "misurato" dalla strada (manufatto militare risalente alla Prima guerra mondiale) che da Albaredo sale alla cima. La strada, elemento fondante dell'ambito storico, diventa quindi il grande "filamento" che, tenendo assieme i livelli, "trattiene" la complessità del paesaggio e, in questo, definisce un punto di lettura privilegiato della sua articolazione complessiva.

A 100 anni dal termine del conflitto il recupero (la *memoria*) è quindi indirizzato all'ambito di paesaggio della Prima guerra mondiale affinché il suo essere "nuovamente

visibile" non sia autoreferenziale ma rappresenti il "raccordo" (recuperare: vedere nuovamente, raccordare) tra la sua dimensione necessariamente definita e quella più generale del paesaggio della montagna del quale esso fa parte, in quanto elemento determinante dell'immagine identitaria dello Zugna.

In quest'ottica la valorizzazione, intesa nel senso del termine (che supera il solo piano normativo)[4], si rivolge alla *qualità* del suo paesaggio, alla sua bellezza[5], vero e proprio valore da ricordare, riscoprire e rigenerare.

Introduzione storica

La battaglia di Waterloo del 18 giugno 1815 sancì, con la sconfitta, la definitiva uscita dalla scena politica europea di Napoleone Bonaparte. A Vienna, nel 1815, si tenne un congresso nel quale le potenze vincitrici di Napoleone di fatto si spartirono l'Europa. Dopo il riassetto europeo, l'Italia esisteva solamente sulla carta e divenne di fatto una colonia austriaca. Venne divisa in una miriade di ducati e possedimenti vari[6], governati dagli Asburgo o sotto influenza austriaca. Alcuni territori, come il Trentino, Gorizia e Trieste, vennero direttamente aggregati all'Austria o da essa governati come il Lombardo-Veneto. Fuori dall'influenza austriaca rimasero solamente il Regno di Sardegna, con il Piemonte e Genova, governato dai Savoia e la Repubblica di S. Marino.

Nella guerra del 1859 (Seconda guerra d'indipendenza) i piemontesi alleati con i francesi nelle battaglie di Solferino e di S. Martino sconfissero gli austriaci. Alla firma della pace l'Austria cedette la Lombardia alla Francia che, a sua volta, la cedette al Regno di Piemonte e Sardegna. Il Trentino occidentale divenne così zona di confine e l'esercito austriaco, a protezione delle frontiere e delle comunicazioni con la Lombardia, costruì alcuni forti: a Gomagoi e al Passo del Tonale, alla stretta di Lardaro e in Valle d'Ampola in Valle del Chiese, a Riva del Garda e a Nago nell'alto Garda.

Nella guerra del 1866 (Terza guerra d'indipendenza) il Regno d'Italia alleato della Prussia combatté contro l'Impero d'Austria-Ungheria. Formazioni garibaldine, dopo aver battuto gli austro-ungarici a Bezzecca, entrarono a Riva del Garda. Altre truppe italiane, al comando del generale Medici, dopo aver occupato Bassano del Grappa e risalito la Valsugana, arrivarono al Cirè di Pergine e in Valsorda, alle porte di Trento. L'obiettivo di entrambi era Trento, centro strategico del Trentino, ma vennero fermati dall'armistizio nel frattempo firmato dalla Prussia (è famoso l'"Obbedisco" di Giuseppe Garibaldi). Il Veneto e il Friuli vennero ceduti, tramite la Francia, al Regno d'Italia. In questo modo anche il Trentino orientale divenne terra di confine.

Per l'esercito austro-ungarico il possesso di Trento divenne particolarmente importante. Da Trento si irradiano le valli che portano verso i confini: la Valle di Non e la Valle di Sole verso il Tonale; la Valle dei Laghi attraverso il Bus de Vela verso la Valle del

Chiese; la Valle dell'Adige verso Verona; la Val Sugana attraverso Pergine o passando da Mattarello verso il Veneto; la Valle di Cembra, le Valli di Fiemme e di Fassa attraverso i passi di Fedaia e Pordoi verso il Bellunese. Attorno a Trento iniziò la costruzione di una cintura fortificata che, conclusa verso fine Ottocento, trasformò il capoluogo in una piazzaforte. Contemporaneamente vennero costruite altre opere a protezione del nuovo confine orientale, al Passo del Tonale, nella Valle del Chiese, a Riva del Garda, a Pannone e in Valsugana.

Nel 1905 l'Austria-Ungheria varò un nuovo programma di costruzione di forti a protezione del confine del Trentino. Per ragioni di bilancio tuttavia la costruzione delle opere a protezione del Trentino meridionale – sul Monte Altissimo di Nago, sul Monte Vignola, sul Monte Zugna, a Pozzacchio e sul Monte Pasubio – venne rimandata; solamente verso il 1912, quando erano in via di completamento i forti degli altopiani di Folgaria e Lavarone, il forte Garda e il forte Tombio nell'alto Garda, il forte Por o Carriola e altri presso il passo del Tonale, se ne iniziò la costruzione.

Per quanto riguarda il forte sullo Zugna fu tracciata e quasi completata la strada di servizio che da Albaredo porta alla cima del monte. Vennero costruite le caserme per la guarnigione, un impluvio artificiale per la captazione dell'acqua meteorica e i filtri per la sua depurazione, tre grandi vasche deposito per l'acqua[7]. Della fortezza venne appena iniziato lo scavo della casamatta.

Il 28 luglio 1914, a seguito dell'attentato del 28 giugno precedente a Sarajevo nel quale trovarono la morte l'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando e la moglie Sofia, l'Impero d'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Serbia, alleata dell'Impero Russo, che intervenne al suo fianco. Fu l'inizio del grande conflitto europeo. L'Austria-Ungheria il 31 luglio 1914 decretò la mobilitazione generale, vennero richiamati gli uomini validi di età compresa tra i 19 e i 42 anni. Le imprese edili che costruivano i forti, rimaste senza forza lavoro, dovettero sospendere le costruzioni.

L'Italia, alleata dell'Austria-Ungheria e della Germania con un trattato difensivo, si dichiarò neutrale. L'esercito austro-ungarico, già impegnato sul fronte russo e serbo, non fidandosi dell'alleata[8], nel settembre 1914, incaricò il generale Franz Rohr di predisporre a difesa il confine con il Regno d'Italia. Nel basso Trentino Rohr decise di abbandonare la difesa del confine politico e di portarsi sulla linea di corda, più breve e difendibile. Questa iniziava dal forte Dosso del Sommo, discendeva alla sella di Serrada, arrivava sul Monte Finonchio, a Rovereto, attraversava la valle lungo la sponda nord del torrente Leno, da castel Pradaglia arrivava a Ravazzone, saliva sul Camanghen e sul Faè, attraversava la Valle di Gresta per scendere al passo S. Giovanni, saliva a Malga Zurez per discendere al Bersaglio di Torbole dove si univa alle difese della fortezza di Riva del Garda.

Il 24 maggio 1915 il Regno d'Italia dichiarò guerra all'Impero d'Austria-Ungheria. Lungo la frontiera trentina venne schierata la 1ª armata alla quale era stato affidato un compito difensivo: proteggere le spalle al grosso del Regio Esercito schierato con scopi

offensivi lungo la frontiera carsico-isontina; doveva inoltre, conosciuta la situazione avversaria, attuare dove possibile delle avanzate per migliorare la capacità difensiva.

In Valle Lagarina gli italiani avanzarono fino ad occupare, il giorno 5 giugno, la linea Monte Altissimo di Nago, Monte Vignola, stretta di Serravalle, Zugna Torta, assegnata dal generale Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito Italiano, quale ottimale linea di difesa che venne iniziata immediatamente lungo il costone che da Serravalle sale lo Zugna, con una trincea continua fino a circa quota 800 per proseguire, a piccoli posti, fino sulla strada nei pressi del tornante della "Foraora" e alla Zugna Torta. Lungo la strada dopo i tornanti di quota 1.400 venne costruito, scavandolo nella roccia, uno sbarramento stradale, denominato "Trincerone dello Zugna" che dall'alto di un gradino dominava verso nord un ampio settore della strada. La visione era ottima perché il terreno all'epoca era privo di bosco, adibito a pascolo della Malga Zugna. Il "Trincerone dello Zugna"[9] venne opportunamente dotato di una galleria ricovero scavata nelle rocce del lato est della strada, a ferro di cavallo, dotata di due accessi, in seguito denominata "Galleria D".

Una linea di difesa per essere efficiente deve poter essere rifornita facilmente. All'epoca sullo Zugna esistevano solamente la strada militare austro-ungarica proveniente da Albaredo, non completata per la parte alta, e la mulattiera Lizzana-Malga Zugna, utilizzata per la monticazione del bestiame. Nessuna strada proveniva da sud. Per ovviare a ciò, fin dal mese di giugno 1915 gli italiani iniziarono la costruzione di una strada camionabile da Ala a Passo Buole per arrivare sullo Zugna. Contemporaneamente prese il via la costruzione di una mulattiera da Serravalle a Malga Zugna. Nell'autunno iniziò l'installazione di una teleferica che da Sgardaiolo (frazione di S. Margherita) saliva alla cima dello Zugna. La teleferica, sostenuta da 11 cavalletti, iniziò a funzionare il 5 dicembre 1915, superava un dislivello di 1.502 metri, era lunga 3.262 metri[10].

Gli italiani a metà ottobre avanzarono portandosi sulla linea che dal versante nord dei Lavini di Marco saliva a Costa Violina, Sorgente Acqua del Prà, Colletta di Albaredo e costruirono una nuova linea di difesa servita da una nuova strada. Verso fine dicembre avanzarono ancora e si portarono sulla linea Lizzana, Castel Dante, Corna Calda, Sich, costruendo una ulteriore nuova linea difensiva che offriva il vantaggio del possesso completo della strada dello Zugna; per poterla utilizzare, tuttavia, dovettero costruire una strada che da Marco saliva alla sella di Albaredo, passando da Costa Violina e rendere camionabile il tratto che da Anghebeni, passando per Matassone, arrivava ad Albaredo. La linea presentava però anche molti svantaggi: era a ridosso delle linee austro-ungariche e delle loro artiglierie, era a una distanza maggiore dalle proprie, le linee dei rifornimenti si erano allungate e, in parte, erano da costruire.

Nel corso dell'inverno gli austro-ungarici, sotto la guida del generale Franz Conrad von Hötzendorf, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Imperiale, iniziarono a preparare una offensiva contro l'Italia. Questa faceva parte del piano predisposto in vista di una possibile guerra contro l'Italia, redatto dal generale Conrad già nel 1908. Copia di

questo piano venne portato in Italia, sotto forma di lastre fotografiche, dal colonnello Alberico Albricci, all'epoca addetto militare presso l'ambasciata italiana a Vienna. Il piano prevedeva due attacchi contemporanei: il principale dalla zona di Tolmino-Caporetto verso Udine e la pianura friulana; il secondo, non meno importante (anzi si può dire, determinante), prevedeva che dal passo Pian delle Fugazze si scendesse, attraverso la Val Leogra, verso Schio e dall'altopiano di Folgaria, lungo la Valle dell'Astico, verso Arsiero e Thiene, per puntare uniti da lì verso Padova e tagliare le vie dei rifornimenti e della ritirata del Regio Esercito schierato sul fronte carsico-isontino[11].

A questi due attacchi contemporanei l'Italia, inferiore all'Austria-Ungheria per uomini e mezzi, non sarebbe stata in grado di far fronte e il suo esercito si sarebbe dovuto ritirare quanto meno sul fronte del Mincio e del Po. Oppure, e questo è più probabile, avrebbe dovuto chiedere la pace, sopportando le relative e prevedibilmente pesanti conseguenze imposte dall'Austria-Ungheria, non certamente tenera nei confronti del "nemico ereditario".

Il giorno 3 maggio 1916 il generale Luigi Cadorna visitò le linee di difesa della Valle Lagarina e il 4 maggio «[...] ordinò al comandante della Iª armata di stabilire con esattezza la linea su cui la 37ª Divisione doveva effettuare, in caso di attacco nemico, la massima resistenza e di far arretrare su di essa tutte le artiglierie di medio calibro e quelle di piccolo calibro con installazione fissa.

Il gen. Brusati rispose il giorno 6 comunicando le direttive impartite alla 37ª Divisione, dalle quali risultava che la resistenza principale doveva effettuarsi a sud del solco Loppio-Mori e cioè sulla linea Doss Casina, Doss Alto, Castione, Monte Giovo, Sotto Castello, Costa Violina, Corna Calda»[12]. In questo modo Brusati prospettava, come linea di massima resistenza per la sinistra Adige, delle posizioni occupate recentissimamente, tra ottobre e fine dicembre 1915, con difese solo parzialmente costruite, ricoveri dai bombardamenti quasi inesistenti e linee di difesa e di rifornimento facilmente inquadrabili dalle artiglierie austro-ungariche del Monte Biaena e del Monte Finonchio, e con ancora scarse, come si vedrà, potenzialità difensive. Quello che è peggio era che le prime linee della 37ª Divisione erano distanti dalla maggior aliquota di artiglieria della difesa, che si trovava posizionata sul Monte Baldo e, altra cosa da non sottovalutare, le linee dei rifornimenti risultavano allungate e dominate dagli austro-ungarici.

Da parte austro-ungarica, erano schierate per l'attacco due armate: alla destra l'11ª, schierata tra l'Adige e il bordo nord dell'altopiano di Lavarone, con i suoi tre corpi d'armata in linea; alla sinistra la 3ª armata, con un corpo d'armata in Valsugana e gli altri due in riserva. Quella che a noi interessa è l'ala destra dell'11ª armata, che aveva in linea l'VIII corpo d'armata con limiti di settore «[...] est della linea Mori-C. Levante-M. Zevola con inclusa la val Terragnolo-passo Borcola-Posina e direzione generale Schio»[13].

Per comprendere quanto successe è necessario dare uno sguardo fino al Pasubio. Quando il 5 giugno 1915 gli italiani occuparono la Zugna Torta, contemporaneamente le truppe dello Sbarramento Agno-Posina occuparono il Col Santo e la linea

Pozzacchio-Matassone. Nell'estate del 1915 venne costruita una linea di difesa che, nel dicembre, venne abbandonata e spostata sulla linea tra la confluenza dei due rami del torrente Leno, Senter e la sponda destra di Val Terragnolo.

La 37ª divisione, comandata dal generale Armano Ricci Armani, presidiava le linee tra il lago di Garda e la sponda sinistra del torrente Leno, tra questa e il fiume Adige, terreno interessato all'attacco, con il presidio affidato al 207° reggimento fanteria della brigata Taro. Come riserve di settore vi erano il battaglione alpini Val d'Adige, tre battaglioni del 114° reggimento fanteria della brigata Mantova, due battaglioni del 208° reggimento fanteria della brigata Taro e il XLII battaglione bersaglieri, dislocati tra Ala, Avio e Brentonico. Un battaglione del 208° reggimento fanteria della brigata Taro era dislocato tra Albaredo e Foppiano, assieme a cinque battaglioni di milizia territoriale. Complessivamente erano disponibili sei battaglioni di fanteria, uno di alpini, uno di bersaglieri e cinque di milizia territoriale.

Tra il Leno, la Valle di Terragnolo e il Monte Maronia operava lo "Sbarramento Agno-Posina". La linea era presidiata dalla brigata Roma, con i reggimenti 79° e 80°, dai battaglioni alpini Val Leogra e Monte Berico. Come riserve vi erano due reggimenti di milizia territoriale: il 44° in zona Col Santo, l'8° tra Valmorbia e Raossi.

Al mattino del 15 maggio 1916 iniziò il bombardamento austriaco e, dopo poco, l'attacco. Lo sbarramento di fondo Leno cedette subito e una colonna austro-ungarica si mise a risalire, senza incontrare nessuna resistenza, il greto del torrente. Nel pomeriggio vennero occupate le posizioni italiane di Sich, Castel Dante e Corna Calda, che dovevano essere uno dei caposaldi della linea di difesa principale segnalati dal generale Brusati. Gli italiani si ritirarono su Costa Violina, Acqua del Prà e Albaredo. Queste ultime due località furono abbandonate la sera per evitare l'aggiramento da parte della colonna che dal mattino risaliva il torrente Leno.

In Val di Terragnolo, a parte una piccola testa di ponte occupata dagli austriaci nei pressi della Ca' Bianca, gli alpini respinsero gli attacchi e mantennero le posizioni. Nella notte ricevettero rinforzi in previsione di nuovi attacchi.

Nella giornata del 16 maggio gli austro-ungarici attaccarono nuovamente la zona di Terragnolo e, nel pomeriggio, obbligarono gli italiani ad abbandonare le posizioni e a ritirarsi sulla sponda sinistra della valle.

In questa zona vi fu uno dei tanti grossolani errori tattici. Il giorno 15 gli italiani respinsero gli attacchi e mantennero le posizioni, dominate dalle artiglierie austro-ungariche. Guadagnarono così un giorno, utile per riorganizzare la difesa. A sera, con calma (non con le baionette nella schiena come sarebbe successo il pomeriggio successivo), sarebbe stato utile l'abbandono di quelle infauste posizioni in contropendenza e il ritiro sulla sponda sinistra del Leno, se non direttamente sul Col Santo, per attuare lì, in alto e con il discreto ostacolo naturale frapposto dal torrente Leno, la nuova resistenza. In questo modo, forse, si sarebbe evitata la perdita quasi totale del Monte Pasubio. Inoltre gli italiani avrebbero avuto a disposizione delle truppe efficienti per la difesa del Col

Santo, non solamente truppe della Milizia Territoriale costituite da soldati anziani, poco addestrati e poco combattivi. Alle prime avvisaglie questi abbandonarono le posizioni seguendo chi si ritirava. Forse, con l'esempio di fanti e di alpini, più abituati al combattimento, il loro rendimento avrebbe potuto essere alquanto diverso.

Il mattino del giorno 17 venne attaccata e occupata Costa Violina[14]; chi poté si ritirò su Marco o sulla Zugna Torta che comunque, la sera, dopo cinque attacchi respinti, venne abbandonata per portare la difesa al "Trincerone dello Zugna".

La sera del 18 maggio gli austro-ungarici attaccarono invano il Trincerone e proseguirono nel tentativo di conquistarlo anche nei giorni successivi ma vennero sempre respinti. Il "Trincerone dello Zugna" fu il primo punto, nel corso della *Strafexpedition*, che gli austro-ungarici non riuscirono a superare, anche perché ben difeso dai fanti della Brigata Taro, dagli alpini del battaglione Val d'Adige e dagli efficaci tiri fiancheggianti delle artiglierie del Monte Baldo.

Il blocco degli austro-ungarici al "Trincerone dello Zugna" permise agli italiani di postare una batteria da montagna di cannoni da 65 modello 1911 lungo il frastagliato crinale orientale, con il compito di bloccare il traffico stradale austriaco (uomini, rifornimenti e mezzi militari) diretto verso i passi del Pian delle Fugazze e di Campogrosso.

Un libro di memorie scritto da un ufficiale del battaglione alpini Val d'Adige, testimone diretto dei fatti, in una nota presumibilmente scritta tra fine maggio e inizio giugno 1916, cita questo fatto: «I cannoncini di Gallo fanno prodigi. Passava nel pomeriggio una corvé austriaca composta da tredici muli sulla strada del Pozzacchio e tutti e tredici sono rimasti con le gambe in aria, colpiti a uno a uno dal tiro preciso dei piccoli 65 montagna»[15.]

Il blocco del "Trincerone dello Zugna", fu l'inizio della fine della *Strafexpedition*; di fatto chiuse una delle due strade indicate dal Feldmaresciallo Conrad per sboccare nella pianura veneta. Il blocco di questa via permise agli italiani di deviare i rinforzi prima sul blocco della Valle d'Astico e poi sull'altopiano d'Asiago.

Dato che gli austro-ungarici avevano occupato il Monte Testo, il Monte Menerle e il Boale Zocchi (dove arriva la mulattiera da Anghebeni costruita dagli italiani nell'estate del 1915), il 19 maggio gli italiani, per evitare l'aggiramento, si ritirarono dalla linea Matassone-Pozzacchio a Obra e Parrocchia, dove bloccarono la progressione austro-ungarica. L'arretramento provocò la perdita del collegamento con le truppe che presidiavano lo Zugna. Queste, per ripristinarlo, dovettero occupare il lungo crinale fino a Passo Buole e oltre.

Sullo Zugna gli austro-ungarici, nelle pause dei combattimenti, iniziarono subito la costruzione di trincee, ripari, e camminamenti comunicanti con le retrovie, di piazzole per mitragliatrici, bombarde e artiglierie e di tutto quanto serviva per alimentare la linea di combattimento. Avevano denominato Kopfstellung la propria trincea di prima linea che sbarrava la dorsale e la strada tra il versante orientale e la Foraora. Per gli italiani il tratto tra la strada e il versante orientale era il "Baracchino" perché nella ritirata dalla

Zugna Torta, la notte tra il 17 e il 18 maggio 1916, avevano incendiato una piccola baracca in legno per non lasciarla in mano austro-ungarica). "Trincea dei Sassi Bianchi" era il tratto di trincea occidentale scavato nella sommità dei roccioni che dominava la Foraora. All'inizio dell'estate 1916 gli austro-ungarici cominciarono a scavare caverne: lungo il crinale est e nella parte nord della Foraora, al riparo del roccione denominato "Roccione Cuboidale", dove verrà sistemato il comando della compagnia che presidiava il "Kopfstellung".

Nel maggio 1916, quando venne fermata la *Strafexpedition*, a sbarrare l'avanzata lungo la strada vi era solamente il "Trincerone" con la sua caverna ricovero, in seguito denominata "Galleria D"[16], e nulla più. Anche gli italiani iniziarono la costruzione di un sistema difensivo più efficace. Alle spalle del "Trincerone" venne scavata nella roccia una trincea parallela, denominata "Sbarramento Intermedio", dotata di una caverna ricovero ("Galleria E"). Il "Trincerone" venne collegato al comando di battaglione, ubicato nella "Valletta S. Lazzaro", poco distante dal Cimitero militare italiano di S. Matteo, tramite un lungo camminamento che poi proseguiva fino agli accantonamenti ubicati a sud del Cimitero militare italiano di S. Giorgio.

Entrambe le linee, data la distanza di circa 150 metri, vennero dotate di avamposti distanti tra di loro circa 35 metri. Per gli italiani erano due: l'"Avamposto di Destra" ricavato in una trincea scavata lungo il bordo nord dell'ampio tornante (denominato "Risvolto del Morto") costruito in rilevato; vi si accedeva tramite un camminamento[17] che iniziava nella parte est del "Trincerone" ed era stato scavato nella massicciata stradale. Nel corso del ripristino del sito storico, il suo tracciato è stato evidenziato da un inserto in cemento sulla strada. L'"Avamposto di Sinistra" era stato ricavato, costruendo un riparo costituito da sacchi a terra, nella parte centrale di un piccolo rilievo che domina il tornante che precede il "Risvolto del Morto". Vi si accedeva da un camminamento che iniziava nella parte ovest del "Trincerone". Gli austro-ungarici lo denominarono "Felsen I" o Prima Falesia. Vi erano di guardia otto militari.

Gli avamposti austro-ungarici si trovavano di fronte ai due avamposti italiani. Non conoscendo i toponimi austro-ungarici riporterò solamente i nomi dati loro dagli italiani. Vi era l'"Avamposto del Baracchino", costituito da alcuni pozzi per vedette e da una trincea scavata sul costone a nord del tornante dove era l'"Avamposto di Destra", unito alla linea da un camminamento scavato sulla sommità del pendio e da una caverna. L'"Avamposto dei Sassi Bianchi", era stato ricavato sulla sommità del pendio che scende verso la Foraora, ad ovest. Vi si accedeva dalla caverna dei "Sassi Bianchi" tramite una galleria e dal "Kopfstellung" con un camminamento. Per renderne evidente il percorso, durante i lavori di ripristinio sulla strada asfaltata è stato tracciato un inserto in cemento.

Da parte italiana si era compresa l'importanza del possesso del Monte Zugna da dove era possibile controllare in modo efficace le comunicazioni per Schio e per Verona, sì da fermare anche le grandi offensive. Vennero quindi costruiti altri sbarramenti in cui le trincee iniziavano dal crinale orientale e si collegavano alla linea che scendeva a Serravalle.

Se ne contavano ben cinque tra il "Trincerone dello Zugna" e Malga Zugna. Tutti gli sbarramenti erano sempre presidiati; in qualsiasi momento e per qualsiasi necessità era possibile ritirarvi la linea di resistenza che, a parte qualche piccola perdita di territorio, non avrebbe assolutamente compromesso le possibilità difensive del Monte Zugna.

Sulla cima dello Zugna venne costruito, a partire dall'estate 1915 e proseguendo nel 1916, un forte caposaldo che cingeva la sommità. Le trincee iniziavano dal crinale orientale, poco a nord della località Vasconi, per arrivare al versante di Val Cipriana. Il campo trincerato era protetto da numerosi sbarramenti di reticolati (se ne contavano ben nove a protezione della strada); era sempre presidiato da un battaglione, erano state costruite numerose postazioni, in caverna, in barbetta e in pozzo, per mitragliatrici e artiglierie; era stato dotato di depositi per viveri, munizioni e combustibili; comprendeva la stazione di arrivo di una teleferica, un acquedotto e la strada proveniente da Passo Buole. Il battaglione che presidiava il caposaldo era ospitato in tre grandi caverne, una per compagnia, scavate lungo la strada per Passo Buole e collegate con una galleria alle trincee. Vi erano inoltre un posto di medicazione, un centralino telefonico e una stazione radiotelegrafica comunicante con il comando del corpo d'armata ubicato nella villa dei marchesi Guerrieri Gonzaga a S. Leonardo di Borghetto.

In zona "Trincerone" tra il dicembre 1917 e il gennaio 1918 venne scavata una galleria che iniziava dalla "Galleria D" e sbucava al centro del tornante sottostante il "Trincerone", denominata "Galleria per i posti avanzati". Dal suo sbocco sulla strada, oggi franato, venne scavato nel sedime un camminamento che collegava i due avamposti del "Trincerone". Questo camminamento venne a sostituire i due pericolosi camminamenti precedenti, molto esposti ai tiri d'infilata delle bombarde e artiglierie austro-ungariche.

Una fotografia eseguita nel novembre 1918, forse il giorno 3 prima del riassetto della strada, ma senza didascalia raffigura questo camminamento. La didascalia venne aggiunta in seguito identificando nel camminamento il Trincerone. Questo ingenerò imprecisioni ed errori in tante persone poco pratiche della complessità delle difese del Regio Esercito sul Monte Zugna.

Gli italiani al "Trincerone dello Zugna", gli austro-ungarici al "Kopfstellung", si fronteggiarono fino alle prime ore del 3 novembre. Sugli sviluppi della "Battaglia di Vittorio Veneto" iniziata dagli italiani il 24 ottobre 1918 che portò alla disfatta l'esercito austro-ungarico, il pomeriggio del 2 novembre gli arditi del XXIX battaglione d'assalto, gli alpini dei battaglioni Feltre, Monte Pavione e Monte Arvenis, dopo aver sfondato le linee austro-ungariche e aver occupato Marco, alle ore 20,45 entrarono in Rovereto. I reparti austro-ungarici che ancora presidiavano le linee del Monte Zugna, ai quali venne preclusa ogni strada per ritirarsi, vennero fatti prigionieri.

La Grande Guerra: costruzione del "Paesaggio fortificato"

L'importanza strategica dello Zugna è dovuta principalmente alla sua posizione geografica e al conseguente controllo sulle Valli e sulle percorrenze nord-sud (Fig. 2). Questa strategicità è stata intuita prima dagli austro-ungarici, con la prevista costruzione del forte sulla cima; poi dagli italiani, con la realizzazione di ben 5 successive linee per la sua difesa oltre al caposaldo della cima (Fig. 6). Gli eserciti contrapposti hanno costruito sulla montagna un vero e proprio "paesaggio fortificato"[18] formato da strutture che hanno sfruttato a proprio vantaggio le caratteristiche peculiari del luogo, determinandone una particolare modalità di lettura[19]; sono diventate parte integrante del territorio e, specialmente in questo settore, ne hanno strutturato il carattere del paesaggio (Fig. 3).

Le due linee contrapposte salivano dal fondovalle e attraversavano la montagna ortogonalmente al crinale in direzione est-ovest, sfruttando l'ostacolo naturale rappresentato dal dislivello[20] (Fig. 5). La strutturazione delle retrovie si impostava di conseguenza ortogonalmente alla prima linea, parallelamente alla strada militare che da Albaredo sale alla cima (direzione degli attraversamenti). Il sistema si articolava gerarchicamente, in superficie dalla "terra di nessuno" alle retrovie, con avamposti, prime linee, successive linee di sbarramento comunicanti per mezzo di camminamenti; postazioni per artiglierie di vario calibro e genere (mitragliatrici, bombarde, piccoli, medi e grossi calibri), postazioni di comando, capisaldi. Tra queste si sviluppava il fitto sistema logistico: strade, mulattiere, sentieri; teleferiche, acquedotti, sistemi di comunicazione, baraccamenti, cimiteri. Esisteva poi un sistema sotterraneo, un vero e proprio "mondo" fatto di gallerie e ricoveri in caverna. Grazie a questa organizzazione, lo Zugna era divenuta una "montagna abitata" (Fig. 4).

La "figura" dell'ambito storico, con le sue geometrie organiche, è simile per analogia a due contrapposti ricettori nervosi, con la parte sensibile rappresentata dalle prime linee a cui "reagiscono" i terminali delle retrovie. La zona di contatto dei due sistemi, la "terra di nessuno", per effetto della loro compressione è simile ad un *plenum,* un vuoto: idealmente però – ma anche realmente – un *vuoto* talmente *pieno* da risultare inattraversabile. In questo paesaggio il bosco era totalmente assente, poiché rappresentava un impedimento alla vista.

L'importanza di questo sistema non sta tanto nel valore storico-architettonico dei singoli elementi, quanto nel complesso gerarchicamente strutturato che essi formano, imperniato sull'asse della strada che sale alla cima. La strutturazione bellica, simile nell'impostazione a tutti i fronti di montagna, assume qui alcune caratteristiche particolari. Su tutte, la possibilità offerta dalla strada che sale da Albaredo alla cima di attraversare per intero i due opposti schieramenti, elemento che rappresenta una unicità assoluta su tutto l'arco del fronte. Il baricentro del sistema è rappresentato dall'area delle prime linee, la "terra di nessuno": qui l'estrema vicinanza degli opposti schieramenti, a poche decine di metri l'uno dall'altro, rappresenta un'altra unicità. Da ultimo, sullo Zugna i

contendenti avevano di fronte agli occhi i loro "obiettivi": dal "Trincerone" gli italiani vedevano Trento, mentre gli austro-ungarici dal "*Kopfstellung*" la pianura veneta.

Condizione "attuale": dimenticare, *s-cordare*

Negli anni successivi al conflitto si è assistito alla progressiva "dimenticanza"[21] del "paesaggio fortificato", causata dalla distruzione dei manufatti dovuta al recupero del materiale metallico, al brillamento dei proiettili inesplosi e al ripristino delle infrastrutture viarie. La montagna torna ad esser disabitata e de-strutturata del sistema bellico.

Ma l'atto decisivo è stato compiuto negli anni Cinquanta, con la piantumazione intensiva del bosco (pino nero, specie non autoctona). Questa operazione artificialmente "naturale" ha originato un fitto bosco che è calato in maniera indifferenziata sulla superficie della montagna e, unitamente al mutamento di utilizzo antropico del luogo per il progressivo abbandono delle strutture di monticazione (si pensi all'origine del nome Zugna: da *iunivs*, giugno, il periodo della monticazione, legato alla malga[22]) e di approvvigionamento del legname ha coperto il paesaggio della guerra, come se questo non avesse ormai più dignità di esistere e di essere visto (Fig. 7).

Il bosco ha determinato una "velatura" che non ha nulla di protettivo nei confronti di quello che sta sotto – le tracce del sistema bellico ma anche degli altri livelli di paesaggio – anzi inconsapevolmente ha tagliato il fitto sistema di relazioni (visive, figurative, fisiche) di questi sistemi con il loro contesto[23], compromettendone in molti casi la permanenza. L'immagine del bosco occupa oggi, apparentemente, il primo piano nella lettura del paesaggio di questo luogo.

Progetto: recuperare, *ri-cordare*

Metaforicamente, la velatura operata dal bosco, è sinonimo di una cecità estetica[24], tutta contemporanea, che impedisce di cogliere il "valore" di questo luogo. Compito del progetto è quindi quello di ri-cordare e attualizzare, tramite il recupero della strutturazione bellica, tale immagine identitaria.

Per fare questo, il progetto si struttura lungo l'asse della strada che percorre il crinale, con un duplice obiettivo: da un lato assolvere al compito funzionale di recuperare i siti della Prima guerra mondiale rendendoli nuovamente identificabili e visitabili. Dall'altro, tentare – esteticamente – di "rileggere" il paesaggio della montagna attraverso il recupero dell'ambito storico.

Recuperare questo luogo significa letteralmente *tornarlo a vedere*[25] dopo una distanza temporale e culturale di cento anni nella quale è mutato il contesto che ha originato la strutturazione bellica. Vedere *nuovamente* oggi questa strutturazione

implica un cambiamento necessario che, a partire dal comprendere le logiche secondo le quali essa era stata organizzata, ne ha ripensato i significati e la ha trasposta in contesto nuovo.

Se per E.J. Leed la «guerra tecnologica» ha originato il sistema delle trincee come propria immagine rappresentativa, similare ad un «mondo labirintico, dal quale nulla era visibile»[26], con il progetto avviene un ribaltamento di significato che trasforma la strutturazione bellica da emblema della "distruzione" a strumento attraverso il quale leggere "*nuovamente*" il paesaggio dello Zugna.

Il progetto interviene fisicamente sull'ambito del crinale della montagna, solcato dal sistema della Prima guerra mondiale, luogo dove arrivano a convergere le figure dei livelli di paesaggio.

Il *ricordo,* la *memoria*[27] di questo ambito di paesaggio, si concretizza nel recupero organico della sua figura (Fig. 8). Essa è articolata in alcuni ambiti caratterizzati dall'essere figure contrapposte: la strutturazione in superficie opposta a quella in profondità; nella strutturazione in superficie, la "singolarità" delle prime linee – la "terra di nessuno" – opposte alla "densità" di strutturazione delle retrovie. Il progetto, che si realizza nell'intervento sui singoli ambiti, conserva tali differenze, le quali determinano diverse modalità operative. La strada è, infine, l'elemento che collega fisicamente i diversi ambiti, trattenendone le particolarità in una immagine unitaria (Fig. 5).

Negli interventi progettuali, presa coscienza della distanza temporale e culturale del sito dal suo contesto originario, si è cercato, attraverso la rilettura delle immagini proprie del luogo e dei manufatti, di proporre interventi critico-interpretativi che evitassero intenti nostalgici di "finto" ritorno ai tempi della guerra o ricostruttivo-imitativi di forme e materiali, rendendo sempre evidenti le aggiunte o le azioni contemporanee dalle preesistenze.

*La "solitudine": le prime linee e la "terra di nessuno"; area del "Trincerone-*Kopfstellung*"*

La "terra di nessuno" è delimitata, sul crinale della montagna, dal tracciato delle opposte prime linee; questo è il punto dove esse arrivano a più stretto contatto su tutto l'arco del fronte[28], un'altra unicità dello Zugna. Questo luogo, significativo dal punto di vista storico, lo è anche per la lettura del paesaggio della montagna: qui infatti si possono leggere la profonda scoscesità della stretta Vallarsa opposta al declivio verso la più ampia Val Lagarina; lo sguardo spazia dal Monte Baldo al Pasubio, dal Corno del Renon al Garda e alla pianura veneta.

Nel sito così identificato viene definita una figura all'interno della quale prende forma il progetto. I suoi bordi (limiti) sono definiti da elementi naturali ad est e ad ovest – le valli – e da elementi artificiali a nord e a sud – le linee militari. La figura di progetto si ottiene "per sottrazione", togliendo l'*artificiale* – in questo caso il bosco – per liberare il *naturale* – i manufatti e l'area (Fig. 9). L'effetto fisico di questa operazione – un vero

e proprio scavo nel pieno del bosco – determina simbolicamente il "ri-sollevamento", dopo 100 anni, dei manufatti.

Operativamente, il progetto si struttura in una serie di interventi che interessano il bosco e i manufatti e definiscono un percorso di visita.

Storicamente, per esigenze prima di utilizzo domestico del legname e poi militari, questo luogo era pressoché privo di alberi; la prima operazione ha riguardato il rigenerare le relazioni visive interne all'area e verso il contesto, liberando lo spazio tra le opposte linee mediante il taglio del bosco (Fig. 10).

Questa operazione è stata realizzata con una precisa gerarchia: taglio totale tra le due prime linee che tornano nuovamente a guardarsi; un diradamento sulle retrovie, in corrispondenza dei manufatti e dei tracciati. Questa operazione, apparentemente semplice, ha riportato alla luce una delle particolarità di questo sito, l'estrema vicinanza tra gli opposti manufatti (150 metri tra le opposte linee; soli 40 metri tra gli avamposti).

Lo svuotamento determinato dall'assenza del bosco ha fatto riaffiorare parti di strutture e ruderi di manufatti. La valorizzazione in chiave culturale/didattica di quest'area comporta che tali strutture siano rese nuovamente leggibili, riconoscendole nella loro originaria funzione, compresa all'interno della struttura di questo settore di fronte. Questo si è tradotto in una iniziale operazione di identificazione e rilievo dei manufatti presenti; successivamente, l'intervento è consistito in una pulizia degli stessi dalla vegetazione e dai detriti (Fig. 11). Nei punti dove le trincee e i camminamenti tagliavano la sede stradale, ne è stato messo in evidenza il tracciato mediante inserti di calcestruzzo nell'asfalto della strada[29] (Fig. 12).

Per i manufatti che rappresentavano le due linee contrapposte e che definivano la "terra di nessuno", è stato progettato un intervento differente. Prima dell'intervento, il "Trincerone" italiano giaceva, irriconoscibile, nascosto da detriti e vegetazione. Sulla base della documentazione storica e dai rinvenimenti effettuati sul posto, se ne è progettato il restauro. Attraverso una accurata pulizia sono stati riportati alla luce i brani di muratura esistenti, raggiungendo il piano di calpestio originale; la muratura sopravvissuta è stata consolidata e, sopra di essa, per un tratto del muro, si è riproposta la parte mancante. L'aggiunta è stata staccata e differenziata dall'esistente per mezzo di una rientranza nella muratura e mediante l'utilizzo di un calcestruzzo nuovo. L'intervento ha permesso di riconfigurare l'immagine del manufatto che la sola pulizia, per la limitatezza dei tratti di murature rinvenuti e per la posizione del manufatto, sopraelevato rispetto al sistema fortificato, non avrebbe consentito (Fig. 13).

Opposta al Trincerone, era stata realizzata la prima linea austro-ungarica del *Kopfstellung*: se del settore ovest ("Sassi Bianchi") permanevano, dopo la pulizia, le emergenze dei capisaldi principali, nel "Baracchino", ad est, esisteva un manufatto costruito in legno misto ad acciaio del quale non è rimasto più nulla. Nella sua sede si è realizzato uno spazio didattico-informativo pensato nella forma, dimensioni e proporzioni della trincea

originale. Nelle nuove pareti sono state predisposte due tipi di feritoie: una – simbolica – che guarda alla storia attraverso pannelli didattici; l'altra – reale – che guarda, grazie all'assenza del bosco, verso il suo obiettivo, la linea italiana (Fig. 14).

L'intero sito è ora visitabile mediante un percorso ad anello che si sviluppa all'interno di trincee e camminamenti, dove si viene accompagnati da installazioni didattiche

Metaforicamente, la "terra di nessuno"[30], luogo simbolico della contrapposizione, diventa, dopo 100 anni, luogo della "riconciliazione", dove è possibile sublimare "esteticamente" la tragedia della Guerra di fronte alla bellezza del paesaggio riscoperto.

La "densità": l'articolazione del sistema delle retrovie e gli altri livelli di lettura del paesaggio

Opposte alle prime linee, le retrovie rappresentano figurativamente la "densità" della strutturazione militare. Prendendo come riferimento l'asse della strada, sulla quale, come si è visto, convergono anche gli altri livelli di lettura del paesaggio dello Zugna, una mappatura[31] ha portato all'evidenza la complessità del sistema, formato da più di 300 manufatti / siti di interesse.

Di tutto questo "mondo", con il progetto si è intervenuti sui manufatti rappresentativi delle varie tematiche, cercando di evidenziare le unicità. Sono stati recuperati i principali manufatti testimoni del sistema logistico, le linee di sbarramento che definivano l'importanza del controllo della montagna, alcune postazioni di artiglieria di vario calibro. Sono tornati alla luce i sedimi dei cimiteri militari e dei centri di comando, il caposaldo della cima (prima austro-ungarico e poi italiano) ma anche manufatti "minori" quali i piani delle baracche e i crateri dei colpi di artiglieria. Sono stati recuperati i tracciati di camminamenti e trincee militari, in ambito austro-ungarico ed italiano, che portavano dalle retrovie alle prime linee; ora questi sono diventati deviazioni del Sentiero della Pace. Sono stati identificati ed evidenziati gli altri "livelli" di lettura del paesaggio dello Zugna: l'antropizzazione del territorio, testimoniata dalle pozze d'alpeggio e dal tracciato dell'antica mulattiera di monticazione; la geomorfologia, con la Frana dei "Lavini" che ospita anche le Orme dei dinosauri; gli aspetti floristico-botanici; il percorso astronomico per l'Osservatorio (Fig. 15).

In generale, gli interventi hanno riguardato la pulizia di manufatti e tracciati, volta soprattutto a renderli nuovamente visibili e identificabili, anche mediante installazioni didattiche.

Figurativamente, l'intervento è consistito principalmente nel "togliere il peso della vegetazione" dai manufatti. Questo principio, simile a quello adottato nell'area delle prime linee, viene però declinato in una differente modalità in virtù del differente significato dell'intervento: l'apertura non è totale ma limitata al manufatto, e strutturata a seconda della tipologia e della funzione del manufatto stesso all'interno del sistema – la sua identità (Fig. 16).

Così ad esempio per identificare le linee di sbarramento viene tagliato il bosco di

fronte al loro obiettivo, e ne viene segnalata la presenza mediante un inserto in calcestruzzo nell'asfalto della strada.

Il legame tra le varie singolarità dei manufatti che formano il sistema complessivo, viene reso evidente dal percorso della strada, che in questo modo ribadisce la sua funzione di elemento connettore del paesaggio.

La "profondità": il sistema sotterraneo

Oltre che in superficie, l'organizzazione militare si estendeva in profondità. Di tale sub-strutturazione, sullo Zugna sono presenti vari settori, sia austro-ungarici che italiani.

La funzione di queste strutture era prevalentemente quella di offrire un riparo alle truppe sottoposte ai bombardamenti[32], ma anche come luogo di stoccaggio di materiali e munizioni, oltre ad ospitare, in alcuni casi, postazioni di artiglieria e elementi di difesa. Il progetto interviene quindi anche su questi manufatti che fanno parte dell'organizzazione militare del fronte e ne porta alla luce l'esistenza: in primo luogo, identificando e riscoprendo gli ingressi ai vari settori collocati lungo la strada[33]. Secondariamente, ne recupera un tratto, evocativo del sistema complessivo[34].

Il Gruppo Grotte "E. Roner" della sezione Cai-Sat di Rovereto[35] ha rilevato i settori sotterranei presenti nella zona delle prime linee e delle postazioni in caverna del "Sass dei Usei". L'intervento progettuale si concentra su questo secondo settore, date le notevoli problematicità legate alla natura delle rocce e alla situazione dei manufatti di quello delle prime linee[36] (Fig. 17).

Il "Sass dei Usei" è una emergenza rocciosa presente nelle retrovie italiane, nei pressi dell'attuale Rifugio M. Zugna, all'interno della quale sono state scavate, nel 1918, 6 differenti postazioni per mitragliatrice con il compito di tenere sotto controllo l'area frontistante nonché il crinale verso la Vallarsa, coprendo un settore di circa 180 gradi. Per la sua collocazione strategica esso rappresentava l'ultimo baluardo per la difesa della cima – caposaldo italiano. Il manufatto è formato da un ingresso "fortificato" dal quale parte un corridoio che dà accesso alle postazioni per le mitragliatrici. In alcune di queste si può ancora vedere il basamento sul quale appoggiava la mitragliatrice, puntata verso la feritoia, quasi sempre in calcestruzzo. Le rocce, non dissimili dal resto delle gallerie della zona, si presentano molto fessurate. Si incontrano infatti, nel corridoio interno, alcune importanti fratture, denunciate esternamente da "lame" di roccia verticali, alcune già tamponate in origine; sulla struttura dismessa sono intervenuti poi i recuperanti, la cui azione è maggiormente leggibile nell'ingresso, dove il soffitto in calcestruzzo è stato quasi totalmente privato del ferro di armatura (Fig. 18).

L'intervento si pone come obiettivo di recuperare un tratto significativo del manufatto, permettendo di comprenderne la struttura e la funzione anche in rapporto al contesto nel quale esso era inserito ed operava. Principio architettonico che detta le scelte operative è quello di risolvere le problematiche funzionali reinterpretando elementi e

geometrie esistenti e comunque pertinenti al tema della Prima guerra mondiale, differenziando sempre l'aggiunta dall'esistente.

Funzionalmente, vengono recuperati l'ambito di ingresso, il corridoio centrale e due postazioni per mitragliatrici orientate su settori differenti.

Oltre alla pulizia dal detrito interno, le situazioni fessurative presenti nel manufatto vengono risolte inserendo all'interno alcune strutture centinate metalliche che, nella forma, reinterpretano il tema del rivestimento ligneo originariamente presente in vari tratti della zona. Nell'ingresso viene posizionata una struttura metallica che evoca, per geometria e collocazione, l'originaria struttura di sostegno del soffitto in calcestruzzo, della quale sono state rinvenute le imposte nella pulizia. La "novità" delle strutture viene denunciata dal materiale – acciaio corten – e dalla geometria del profilo metallico impiegato.

La pulizia dal detrito ha consentito anche di portare alla luce, nell'ingresso, i resti delle imposte inclinate di quella che, con buona probabilità, doveva essere un porta di tenuta al gas[37]. L'esigenza funzionale, legata alla frequentazione del manufatto, di dotarlo di una porta per regolare gli accessi, ha permesso di ripensare e rileggere tale elemento originario. La nuova porta si imposta sui resti di quella esistente, senza toccarli. Essa ha struttura interamente in corten – materiale nuovo - che garantisce una maggiore resistenza all'aggressività del clima e, nella sua geometria e collocazione, tenta di rileggere geometria, posizione e struttura dell'elemento originario.

Il pannello porta è strutturato in 2 parti: una inferiore, piena, per "resistere", anche simbolicamente, alla durezza del luogo (spinta della neve, urti). Quella superiore è forata: ricorda la "effimera" struttura originaria di chiusura. Per la foratura, viene reinterpretato il tema delle feritoie presenti sugli scudi da trincea: esse, ridisegnate mantenendo geometrie e dimensioni originali, vengono posizionate sul pannello a formare una sorta di "scrittura" dalla quale è possibile "traguardare" l'interno. In questo, sono aiutate anche dalla riproposizione del mirino della mitragliatrice che con buona probabilità doveva essere utilizzata nelle postazioni. Funzionalmente, consentono anche di favorire la circolazione d'aria interna la manufatto, rimasta costante per 100 anni.

Alcune installazioni didattiche, presenti all'esterno ed all'interno del manufatto, permettono di comprenderne la funzione orientando il visitatore rispetto agli "obiettivi" delle postazioni, illustrando il tipo di armamento per il quale le postazioni erano state concepite. In una postazione viene collocata, sopra al basamento originale, una sagoma bidimensionale contemporanea in acciaio delle dimensioni e geometria della mitragliatrice "originale".

Percorso didattico

Il sito recuperato è ora visitabile mediante un percorso didattico, impostato ad anello, della lunghezza complessiva di circa 11 Km ed un dislivello di circa 900 m; sul percorso

si inserisce anche l'anello di vista al settore delle prime linee, "Trincerone-*Kopfstellung*". La salita può avvenire lungo la strada che parte da Albaredo e, superato il Rifugio Monte Zugna, lungo il Sentiero della Pace fino alla cima, da cui è poi possibile proseguire verso Passo Buole. Sul tracciato si connettono anche la sentieristica e gli altri percorsi esistenti sulla montagna. Per il ritorno dal Rifugio, come alternativa rispetto alla strada, è possibile percorrere il Sentiero della Pace con le sue deviazioni, riconnettendosi in vari punti con la strada. Lungo il percorso sono presenti installazioni didattiche che, con gradualità di forme e contenuti, guidano i visitatori alla conoscenza dei siti recuperati. Tra queste, le installazioni panoramiche permettono una costante connessione tra la determinatezza del sito e il contesto generale nel quale esso è inserito (Fig. 19).

Oltre al sistema "fisico" delle installazioni didattiche è presente un sistema virtuale di visita accessibile con *qrcode,* grazie al quale è possibile acquisire ulteriori informazioni rispetto a quanto pubblicato sulle installazioni (video, immagini) e fornire una sorta di audioguida sui siti principali. Grazie a questo sistema è possibile anche visitare virtualmente le gallerie[38], nei settori preclusi alla frequentazione. Oltre al sistema basato su *qrcode*, è stato predisposto un sito internet dedicato e sono in programma pubblicazioni e materiale informativo. Nei pressi del Rifugio Monte Zugna, infine, è di prossimo allestimento un punto informativo nel quale il visitatore potrà accedere ad ulteriori contenuti, sempre inerenti il tema della Grande Guerra.

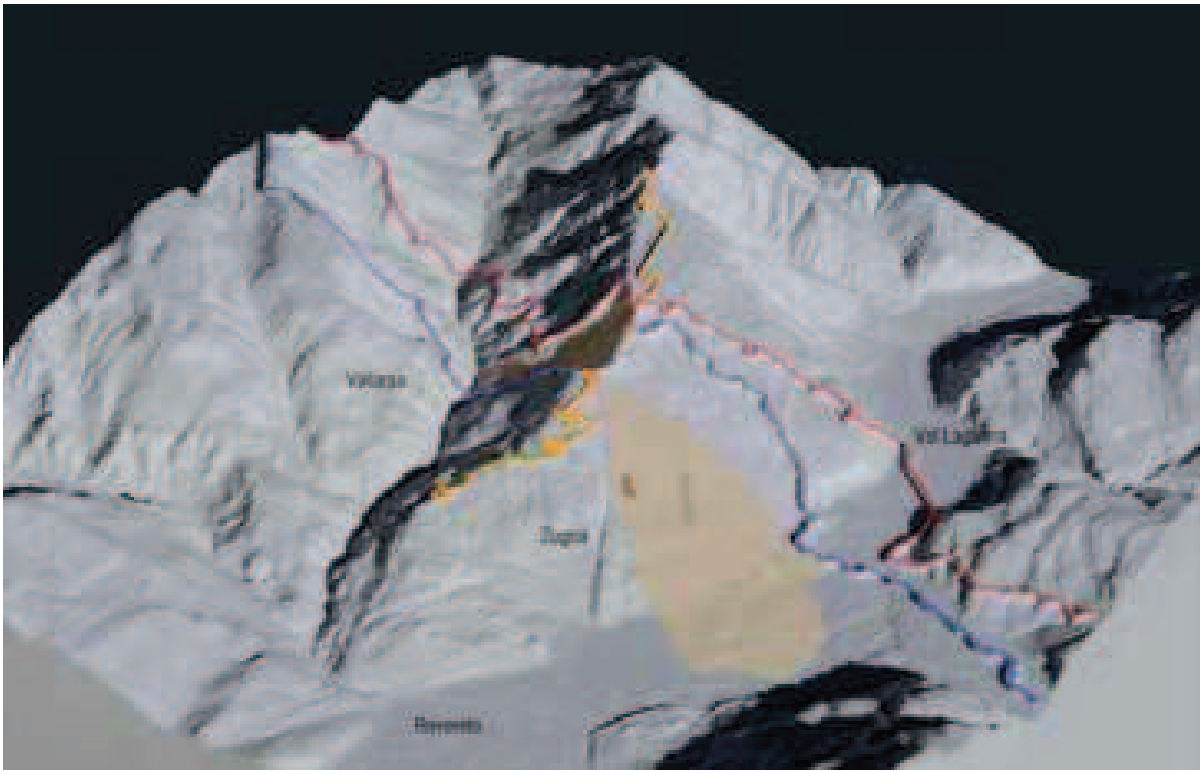

Fig. 1 -

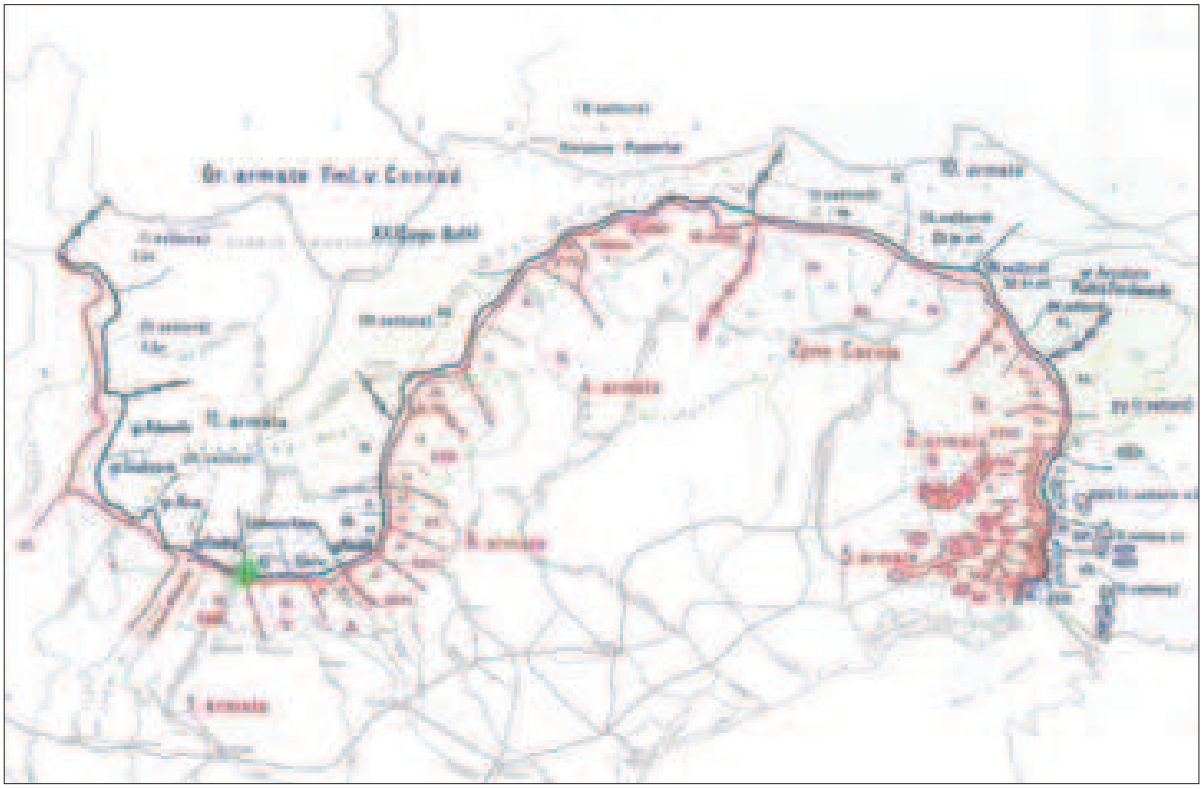

Fig. 2 -

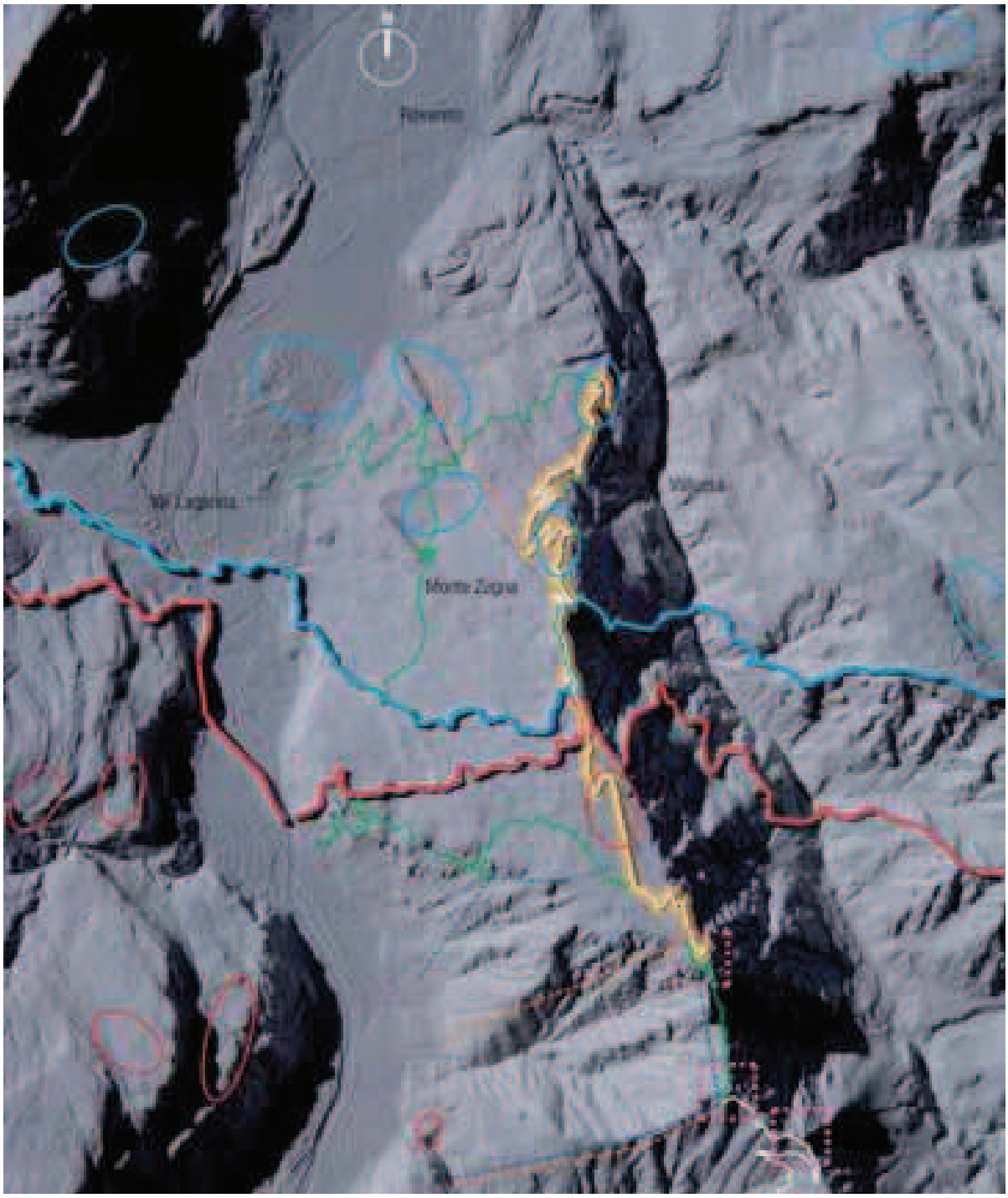

Fig. 3 -

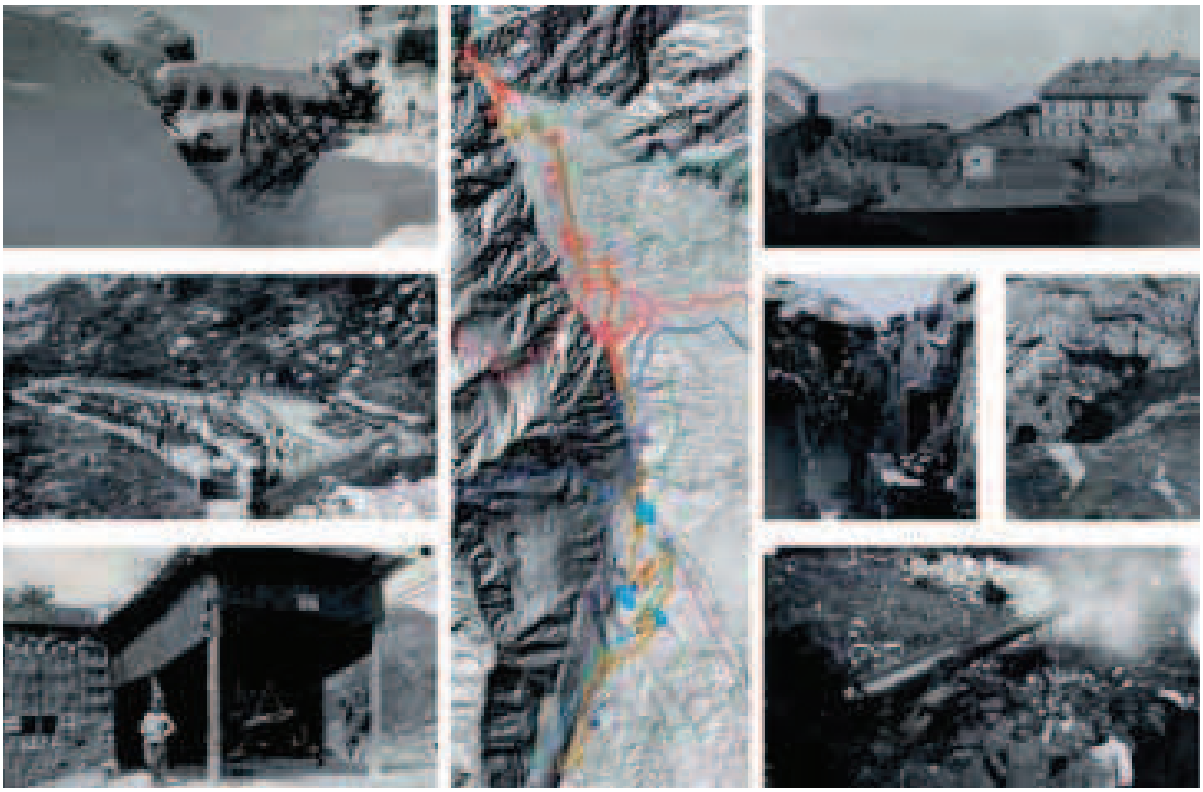

Fig. 4 -

Fig. 5 -

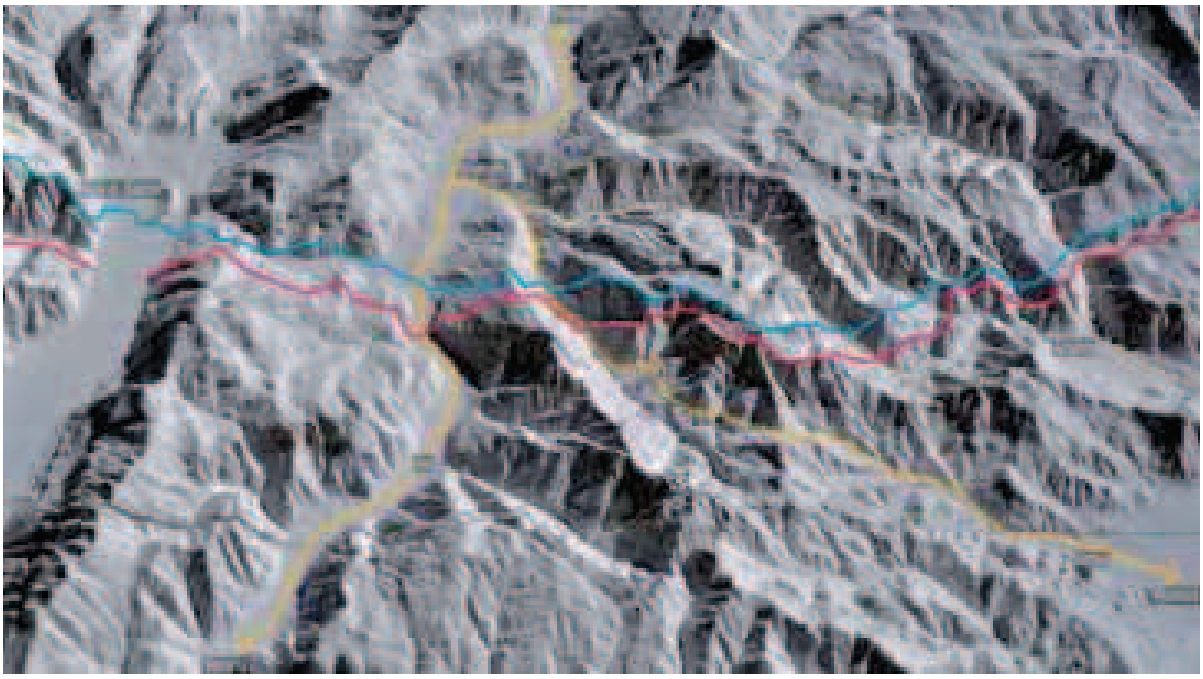

Fig. 6 -

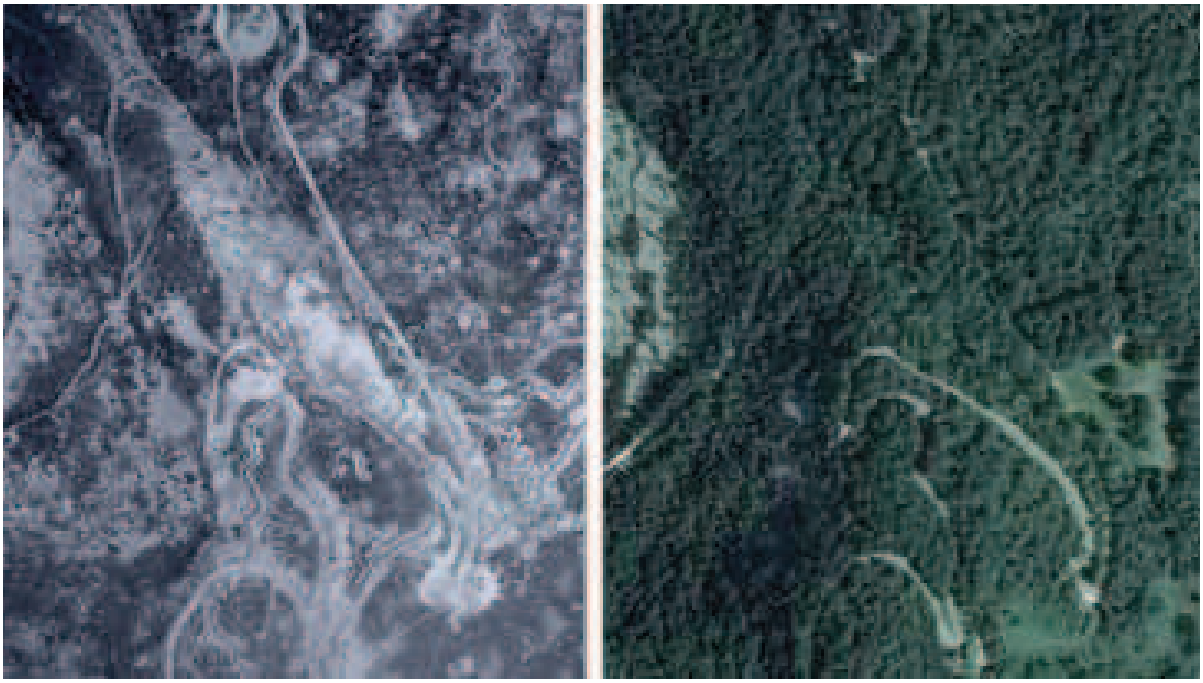

Fig. 7 -

A.1 STORICO - LE PRIME LINEE
A.2 STORICO - LE RETROVIE
B - ALTRE TEMATICHE
A.3 STORICO - LE GALLERIE
C - PERCORSO DI VISITA

Fig. 8 -

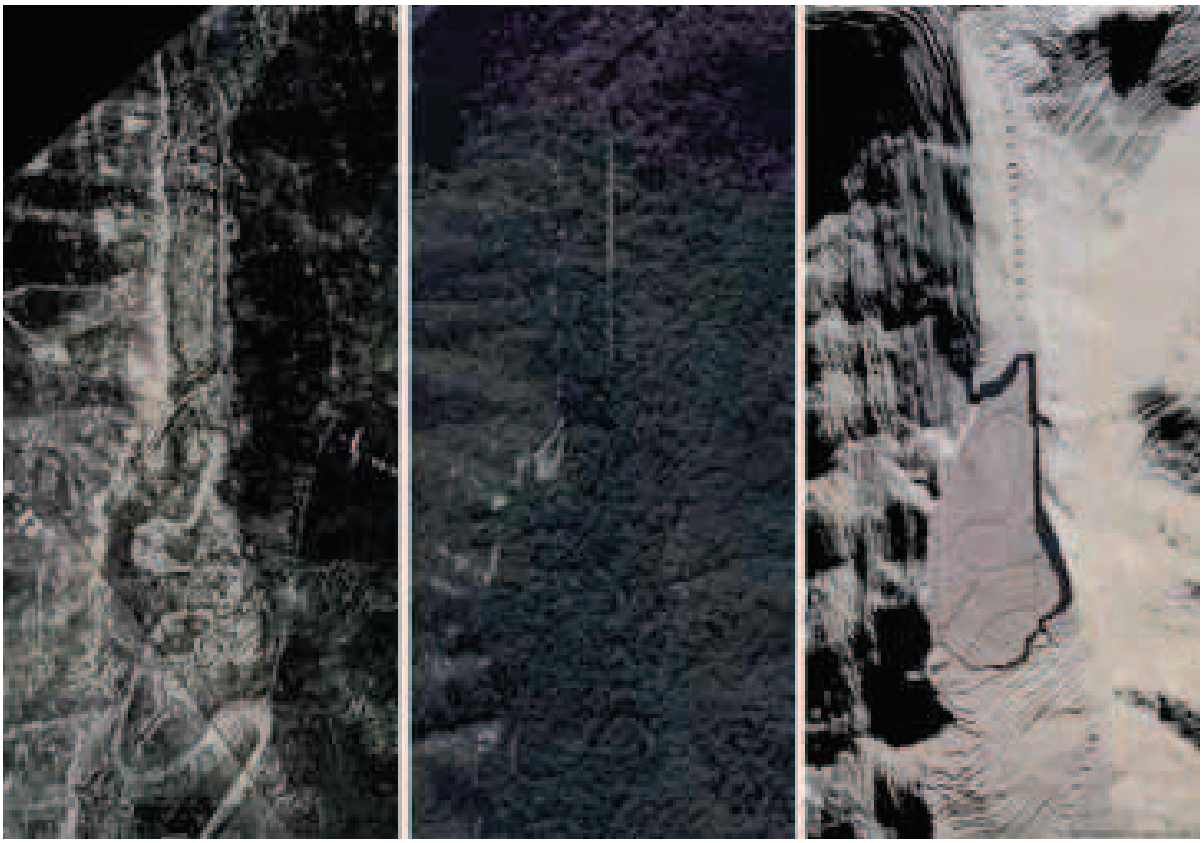

Fig. 9 -

Fig. 10 -

Fig. 11 -

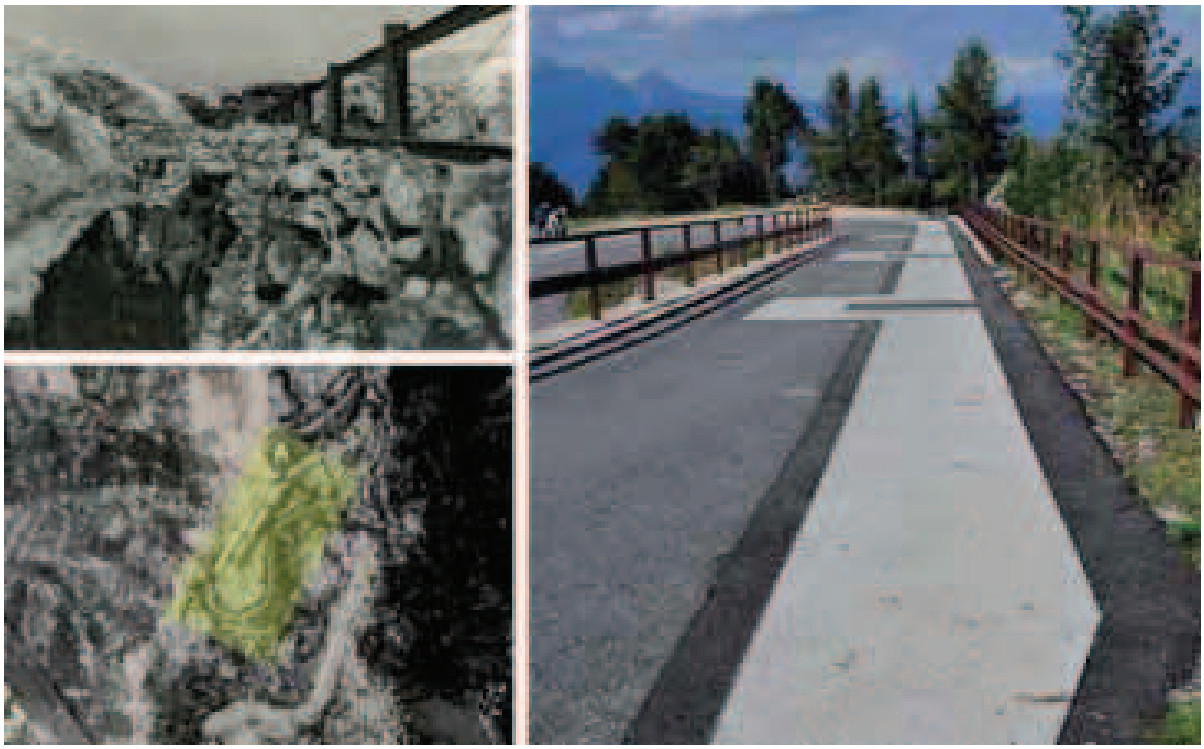

Fig. 12 -

Fig. 13 -

Fig. 14 -

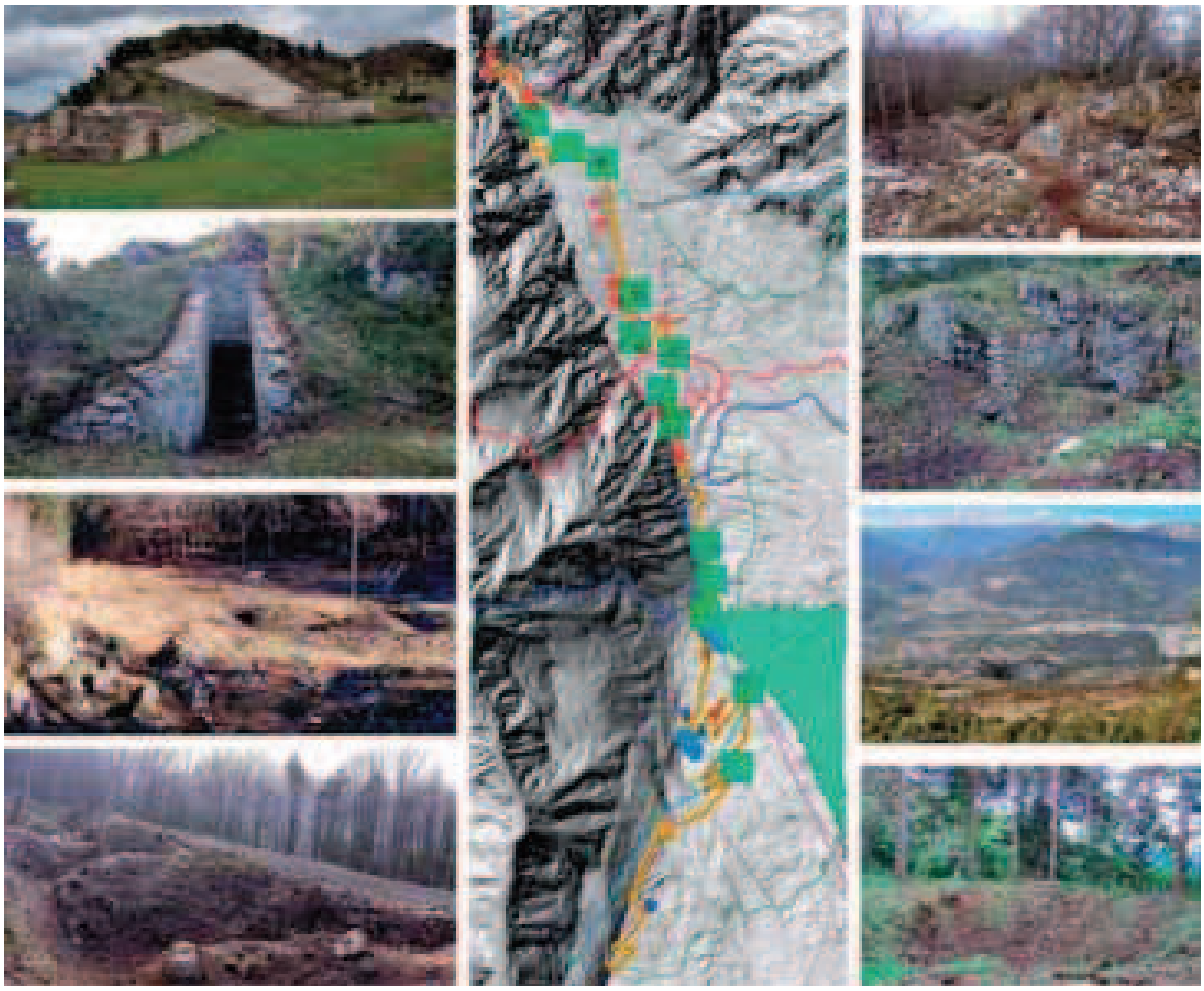

Fig. 15 -

Fig. 16 -

Fig. 17 -

Fig. 18 -

Fig. 19 -

Note

* Tiziano Berté ha scritto il 2° capitolo; le altre parti del testo sono di Alessandro Andreolli.

1 Il testo che segue tratta alcuni interventi di recupero e valorizzazione dei siti della Prima Guerra Mondiale sul Monte Zugna. Il primo di questi, commissionato dalla Fondazione Parco Botanico del Cengio Alto, progettato dall'autore in collaborazione con Giorgio Campolongo, (concluso nel 2011) ha interessato la zona delle prime linee, l'area del "Trincerone-*Kopfstellung*". Un secondo, che integra il primo, riguarda la lettura dello sviluppo del sistema storico lungo la montagna e il tema delle gallerie militari; questo ulteriore intervento, commissionato dal Comune di Rovereto, progettato sempre dall'autore, si sta concludendo. Nella loro impostazione, i due progetti riprendono e completano una iniziale identificazione dei percorsi eseguita dall'esperto storico del Museo della Guerra di Rovereto Tiziano Bertè, poi inserita nel piano paesaggistico per le aree del Monte Zugna da parte dell'architetto Giovanni Marzari. I due interventi si sono avvalsi della consulenza storica del Museo Storico Italiano della Guerra e di quella scientifica della Fondazione Museo Civico di Rovereto, oltre alla collaborazione, tra le altre, della custodia e autorità forestale di Rovereto e di quella della SAT - Gruppo Grotte "E. Roner".

2 Questo rapporto è simile a quello che Renato Rizzi indica esistere tra immagine e forma, «illimitato-limitato; tra senso (significante) e funzionale (significato)»: «da una parte l'immagine (invisibile) dall'altra la forma (visibile); nel mezzo, la trama delle connessioni». Per Rizzi «forma senza immagine è involucro senza senso». R. Rizzi "*L'inscalfibile - saggio sull'immagine theologica*". Mimesis edizioni, collana Estetica e Architettura, Milano 2011, pp. 24-31. L'impostazione teorica del progetto riprende alcune delle tematiche sviluppate da Rizzi nel testo

3 Il concetto stesso di luogo (in tedesco *Ort*) per Heidegger, «significa originariamente punta della lancia» dove tutte le "parti" (in questo caso le figure degli elementi presenti nel luogo) «si concentrano» e in essa vengono «riunite e custodite».

4 Da un punto di vista prettamente normativo, la valorizzazione è definita nell'articolo 6 del "Codice dei beni culturali e del paesaggio" come «*l'esercizio delle funzioni e la disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura*».

5 Per Brodskij è «la bellezza che genera la verità». I. Brodskij, *Dolore e ragione*, Adelphi, Milano 1995, p. 37

6 Questo fu l'assetto politico della penisola italiana dopo il Congresso di Vienna. Regno di Sardegna con il Piemonte, la Savoia e territori dell'ex Repubblica di Genova, governato dai Savoia. Regno Lombardo Veneto con i territori dell'ex Repubblica di Venezia, la Lombardia e il Friuli, controllato direttamente dall'Austria. Granducato di Toscana agli Asburgo. Ducato di Modena agli Austria Este. Ducato di Parma Piacenza Guastalla, governato da Maria Luisa d'Austria. Ducato di Lucca ai Borbone Parma. Ducato di Massa e Carrara governato da Maria Beatrice d'Este. Lo Stato Pontificio al Papa. Il Regno delle Due Sicilie assegnato a Ferdinando di Borbone, ma il suo esercito era direttamente controllato dall'Austria. Solamente la Repubblica di S. Marino rimase indipendente,

7 Ancora oggi utilizzate dal Rifugio Monte Zugna per scopi igienico sanitari e dal Servizio Foreste della Provincia di Trento a scopo antincendio.

8 La "non fiducia" era vicendevole, specialmente in Italia dopo che il Feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito austro-ungarico, propose di attaccare l'Italia in occasione del terremoto di Messina e Reggio Calabria del 28 dicembre 1908, dato che il suo esercito per la quasi totalità era intervenuto in soccorso delle popolazioni colpite dal sisma.

9 Il "Trincerone" si sapeva che esisteva, più o meno anche in quale zona doveva essere, ma non si conosceva la sua ubicazione esatta, nel tempo si erano perse le tracce. Solamente sul finire del secolo, tramite lo studio di fotografie della ricognizione aerea dell'epoca e di documentazione cartografica reperita presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito riuscii ad individuare una piccola porzione di

muro con l'impronta di alcune feritoie. Questa piccolo tratto confrontato con alcune fotografie della fototeca del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto diedero la conferma, anche per quanto riguarda il panorama.

[10] Elaborazione da documenti dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (I.S.C.A.G.), fascicolo 117, cartella 3. «[...] era del tipo B.B.B. (Badoni - Bellani - Benazzoli) con portata oraria di 5 q.li e portata massima del carrello di 2,5 q.li.», in Claudio Gattera, Tiziano Bertè, Marcello Maltauro, *Le Piccole Dolomiti nella Grande Guerra 1915-1918*, Gino Rossato editore, Novale-Valdagno 2000, p. 91.

[11] Tiziano Bertè, *Caporetto sconfitta o vittoria?*, Gino Rossato editore. Novale Valdagno 2002. Nell'allegato 4 (da pag. 104 a pag. 113) viene pubblicato, per la prima volta uno stralcio di questo piano di guerra. Nella primavera del 1916 il piano fu attuato nella parte che riguardava l'attacco sboccante dal Trentino, e l'esercito italiano, non impegnato sul fronte carsico-isontino, poté contenere l'attacco con lo spostamento di alcune divisioni dal fronte friulano. Venne attuata solamente questa seconda parte del piano perché, all'epoca, l'Austria-Ungheria era impegnata pesantemente sul lunghissimo fronte russo e non era in grado di schierare sul fronte italiano le truppe necessarie per portare i due attacchi contemporaneamente. Nell'ottobre del 1917 fu la volta dell'altra parte del piano, l'attacco da Tolmino-Caporetto, il cui esito fu solo che l'esercito italiano si ritirasse su un fronte più difendibile. Solamente dopo essersi liberata dall'impegno del fronte russo l'Austria-Ungheria fu in grado, nel giugno del 1918 con la "Battaglia del Solstizio", di schierare sul fronte italiano le truppe necessarie per attuare i due attacchi in contemporanea. Però era troppo tardi: l'esercito italiano non era più schierato sul lungo fronte carsico, isontino e dolomitico, ma sul più breve e più difendibile fronte del Piave, del Grappa e degli Altopiani.

[12] Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915 – 1918)*, Volume III, *Le operazioni del 1916*, Tomo 2°, *Offensiva austriaca e controffensiva italiana nel Trentino - Contemporanee operazioni sul resto della fronte (Maggio-Luglio 1916)* (Narrazione), Istituto Poligrafico dello Stato-Libreria, Roma 1936 - Anno XIV, p. 70.

[13] L'Esercito Italiano cit., Volume III, Tomo 2° bis (*Documenti*), allegato n° 7, p. 24.

[14] Dove gli austro-ungarici catturarono il roveretano Damiano Chiesa che, condotto a Trento, venne processato, condannato a morte per alto tradimento e fucilato il 19 maggio. Oggi le sue spoglie riposano nel poco distante Ossario di Castel Dante accanto all'altro martire Fabio Filzi.

[15] Giorgio Bini Cima, *La mia guerra,* Edizioni Corbaccio, Milano 1932, p. 73.

[16] Per rendere agevole e veloce l'orientamento delle nuove truppe nei campi trincerati, vero labirinto di trincee, ricoveri, collegamenti con camminamenti, postazioni ecc. venivano utilizzati toponimi, numeri (romani e arabi) e lettere dell'alfabeto. Tutto venne identificato e numerato, perfino i posti di guardia e le feritoie. Alcuni manufatti avevano un nome proprio (Trincerone dello Zugna, Trincea Randaccio, Trincea della Vipera, Trincea Gialla...); le caverne, in base alle loro destinazione, potevano essere contraddistinte da una lettera dell'alfabeto (ricoveri per uomini), utilizzate nel "Settore Zugna-Cima Levante") iniziando da est verso ovest; numeri romani (per depositi munizioni o altro), numeri arabi (per ricoveri per uomini, utilizzati nel "Settore Serravalle-Fortini"), iniziando da ovest verso est.

[17] In alcune immagini del 1916, pubblicate anni addietro, venne erroneamente indicato come trincerone avvalendosi della didascalia postuma ed errata. Questo camminamento si può seguire dato che il suo percorso è stato evidenziato tramite un inserto in cemento sul rilevato stradale.

[18] Per una descrizione esaustiva dell'organizzazione, v. la parte di questo articolo scritta da Tiziano Bertè. V. anche G. Barozzi, *"Ombre in Zugna",* Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1986; ulteriormente, il recente testo di T. Bertè, *"Guerra di mine sul Monte Zugna. "Trincerone" (1915-1918),* Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2013.

[19] Si pensi ad esempio al "Trincerone" italiano, costruito a sbarramento della strada, sul punto più stretto del crinale, con ad est lo strapiombo naturale sulla Vallarsa e ad ovest l'apertura verso le artiglierie del Monte Baldo.

[20] La lettura della strutturazione militare qui presentata è di tipo figurativo. Per una descrizione storica dettagliata, si rimanda a quanto scritto da T. Bertè ed ai testi citati alla nota 18.

[21] *scordare*, letteralmente far "uscire dal cuore", ma anche scollegare.

[22] Nome Zugna in G. Mastrelli Anzilotti "*Toponomastica trentina. I nomi delle località abitate*", Provincia autonoma di Trento, Servizio Beni librari e archivistici, 2003.

[23] La velatura operata dal bosco, che determina il taglio delle relazioni, è figurativamente simile all'effetto provocato, rileggendo Rizzi, dalla cultura tecnico/scientifica che tende ad isolare le cose. Essa è opposta a quella classica, dove invece tutte le cose sono tra loro relazionate.

[24] Sul tema della cecità, si veda R. Rizzi, G. Salvotti De Bindis, *Miseria e riscatto. La città europea nello sguardo del pensiero,* Arsenale editrice, Venezia 1999, pp. 23-24.

[25] *Recuperare* o *ri-cuperare*: tornare a vedere, ossia vedere *nuovamente,* ma anche *raccordare.*

[26] E. J. Leed, "*Terra di nessuno*", il Mulino, Bologna 1985, pp. 45 e ss. La Grande Guerra ha rappresentato, per Eric J. Leed, la "guerra tecnologica dove la predominanza della tecnica" che sveste i suoi panni di strumento a servizio della produzione per assumere quelli di dominante strumento di distruzione, secondo la propria logica, "genera il sistema delle trincee", simbolicamente un "mondo labirintico, spaesante, immobile, dal quale nulla era visibile".

[27] *Ri-cuperare* ha la stessa radice etimologica di *ri-cordare.* Ma ricordare significa *portare al centro del cuore*, che anticamente era individuato quale sede della memoria – della conoscenza: dunque, la memoria, forma di ricordo, è intesa nel progetto come una conoscenza che deriva dalle figure che del luogo sono proprie e che lo caratterizzano ed è indirizzata a riconoscerle come determinanti il valore/la qualità di questo paesaggio.

[28] Attribuzione di T. Bertè.

[29] Su questa metodologia di segnalazione dei tracciati, v. note contenute nel testo di Alessandro Tricoli sul "Progetto di valorizzazione del "Trincerone" "Kopfstellung", prima linea della grande guerra 1915-1918 sul Monte Zugna" in Atti del Convegno AIAPP - Napoli, giugno 2013: «Si tratta di una tecnica molto usata nella valorizzazione dei siti archeologici antichi, ma che anche in questo caso di archeologia militare dimostra tutta la sua forza espressiva e la sua efficacia comunicativa. Su questo approccio, denominato dagli anglosassoni *lining out*», si veda in particolare M.C. Ruggieri Tricoli, *Stratigrafie del territorio: la comunicazione mediante* lining-out, in P. Persi (cur.), *Territori contesi,* Atti del IV Convegno internazionale di Beni culturali (Pollenza, 11-13 luglio 2008), Istituto Interfacoltà di Geografia, Urbino 2009, pp. 190-196.

[30] Ulteriormente, Camillo Zadra parla dell'importanza simbolica della terra di nessuno: «ritrovare la *terra di nessuno*» per «elevarla a luogo-simbolo del fronte e della guerra europea, indicare lo spazio del conflitto [...] come segno storico della tragedia dal quale ci siamo allontanati». «Dentro la terra di nessuno sta il passato dal quale ci siamo riscattati, la premessa di una terra comune», in "*La mappa del labirinto - la riscoperta delle trincee della Grande Guerra*", ed. Provincia autonoma di Trento, Trento 2008, p. 23.

[31] Operazione dell'estate 2013, ad opera dell'autore in collaborazione con T. Bertè e il custode forestale A. Macchiella.

[32] Questa descrizione riprende un precedente testo di T. Bertè e Museo della Guerra, riportato sulle installazioni didattiche in area "Trincerone".

[33] Gli ingressi ai vari settori del sistema sotterraneo presenti lungo la strada e nell'area delle prime linee sono stati riportati alla luce, puliti dal bosco e dai detriti e descritti con installazioni didattiche.

[34] L'importanza dell'intervento sul sistema sotterraneo deriva, oltre alla opportunità di rappresentarlo come parte del sistema più generale, anche dal significato che ad esso è stato attribuito: per E. J. Leed, il percorrere gli spazi sotterranei è visto come una delle possibilità per "uscire dal labirinto della trincea che la guerra tecnologica aveva originato". Queste considerazioni riprendono la riflessione sul significato della caverna, che per R. Gùenon è simbolo della rinascita. E.J. Leed, *Terra di nessuno*, cit.

[35] Nel 2010, su incarico della Fondazione Parco Botanico del Cengio Alto, il Gruppo Grotte "E. Roner" della SAT di Rovereto ha rilevato il sistema delle gallerie austro-ungariche ed italiane esistenti nella

zona delle prime linee. Nel 2013, su incarico del Comune di Rovereto, M. Zandonati, sempre del Gruppo Grotte, ha rilevato la geometria interna del "Sass dei Usei".

36 Le gallerie sono state scavate molto in superficie; fatto che, unitamente ai bombardamenti e alla struttura geologica delle rocce, ha da sempre determinato problemi alla staticità di tali manufatti. A testimonianza di questo, nelle ricognizioni effettuate sono stati rinvenuti in ampi tratti sistemi di puntellazione in legno dei soffitti e delle pareti, oltre a brandelli di rivestimento ligneo. Di questo e della situazione generale si parla nell'attenta analisi redatta dai geologi della Fondazione Museo Civico di Rovereto, F. Zandonai, A. Tonelli, direttore F. Finotti.

37 La porta originale – a tenuta a gas – doveva essere formata da una struttura a telaio, in legno, con "pannello" centrale formato da una tenda/coperta impregnata di sostanze reagenti (T. Bertè). Di questa, restano le tracce delle imposte esterne in muratura, inclinate. Non si trattava quindi della robusta porta di un forte ma invece di un elemento funzionale di chiusura che doveva risultare facilmente apribile. I resti di simili porte si trovano anche in altri settori di gallerie presenti in zona.

38 La ripresa video del "sistema sotterraneo" delle prime linee, operata da M. Zandonati del Gruppo Grotte "E.Roner", permette di "fissare" in immagine la fragilità di questo sistema, consentendone la visita "virtuale".